ANNO I. Torino, Giovedì 24 febbraio 1848. *Num.* 20.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

# L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

| | 1.° *Bim.* | 2.° *Trim.* | *Primi 5 mesi* | 2.° *Sem.* | 1.° *Anno* | *Anni successivi* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . . . . . . . | 10 » | 12 » | 21 » | 22 » | 38 » | 40 » |
| Franco di Posta nello Stato . . . . | 11 50 | 13 » | 23 » | 24 » | 42 » | 44 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 12 50 | 14 50 | 25 » | 27 » | 48 » | 50 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

**ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI**

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 24 FEBBRAIO

### SULLA COSTITUZIONE DI NAPOLI.

III.

Art. 24. « La libertà individuale è garantita. Niuno può » essere arrestato se non in forza di un atto emanato » in conformità delle leggi dell'autorità competente, ec- » cetto il caso di flagranza, o *quasi flagranza*. »

La stessa clausola del *flagrante* o *quasi flagrante* l'abbiamo nell'art. 41. Passi pure per la flagranza; ma la *quasi* flagranza comincia già ad introdurci nel dominio degli arbitrii di polizia; e la costituzione belgica, da cui fu copiato quest'articolo, parla bensì del flagrante delitto, e non del quasi flagrante. E infatti, se il circolo del primo è facilmente designabile, quello del secondo può dilatarsi a capriccio del governo, del giudice, della polizia; insomma è un lavoro a maglia che rende illusoria la guarenzia assicurata alla libertà individuale.

Invece di questo insidioso uncino non sarebbe stato più conforme all'interesse prezioso della libertà individuale, ed anco alla moralità publica, di stabilire che anco in *certi casi* di flagrante delitto, da determinarsi dalla legge, l'imputato possa difendersi a piede libero, semprechè presti un'idonea malleveria di sè stesso? Così si pratica in tutti i paesi ove la libertà individuale è realmente rispettata; infatti niente evvi che più promuova l'immoralità quanto la frequenza delle carcerazioni; e questo cattivo sistema, sconosciuto agli antichi, e che si paga con tanto denaro e tanti disordini domestici e sociali dai moderni, e con un corredo spaventevole di corruzione, ha sommo bisogno di essere migliorato da quei governi che sono sinceri e che sinceramente amano il pubblico bene.

Lo stesso articolo prosegue a dire: « In caso di arresto per *misura di prevenzione*, l'imputato dovrà con» segnarsi (da lui medesimo!!) all'autorità competente » fra lo spazio improrogabile delle 24 ore, e manifestarsi » (così!) al medesimo i motivi del suo arresto. » — Ma quest'arresto per *misura di prevenzione*, sarebbe egli una conseguenza della flagranza o quasi flagranza del delitto, o una dilatazione del principio di arbitrio che sembra ammettere la quasi flagranza? Ecco l'art. 7 della Costituzione belgica, dal quale fu imitato e sfigurato l'antecedente: » La libertà individuale è garantita.

» Nissuno può essere richiesto in giudizio se non nei » casi preveduti dalla legge, e nelle forme che essa pre» scrive;

» Tranne il caso di flagrante delitto, nissuno può es» sere arrestato se non in virtù di un ordine motivato » dal giudice, che debb'essere intimato all'atto dell'ar» resto, od al più tardi, dentro ventiquattr'ore. »

Art. 28. « Il domicilio de' cittadini è inviolabile, salvo » il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite do» miciliari, le quali non possono allora praticarsi che » ne' modi prescritti dalla legge medesima. »

— Ma sarebbe stato bene aggiungere qualche cosa onde circoscrivere l'ambito entro cui la legge può aggirarsi, altrimenti saranno tanti i casi che ella inventerà per autorizzare le visite domiciliari, che l'inviolabilità del domicilio si ridurrà ad una parola vuota di senso, come lo è in Francia. Che importa al potere arbitrario se per fare una visita domiciliare vi vogliono alcune formalità di più o di meno? basta che le visite possa farle.

La violazione del domicilio, sacro fra li antichi, sacro fra i barbari del medio-evo, è una delle più brutte cose introdotte dall'abuso di potere che sotto il pretesto di far l'interesse della giustizia, oltraggia l'asilo il più santo dell'uomo e l'altare degli Dei domestici ed ospitali. E quantunque l'inviolabilità del domicilio sia in quasi tutte le costituzioni moderne, pure in nissun luogo è religiosamente rispettato tranne in Inghilterra. La costituzione portoghese del 1838 aveva preso alcune disposizioni per guarentirlo; e stabilì per esempio che di notte non si potesse entrare nella casa di un cittadino se non, 1 per suo consentimento; 2 nel caso di una riclamazione fatta di dentro; 3 nel caso di portarvi un soccorso necessario; 4 nel caso di alloggiarvi soldati, quando ne abbiano l'ordine dalla competente autorità. — Nel giorno poi è fatto lecito di entrare in casa di un cittadino in tutti quei casi e con quei modi che la legge avrà determinati. — Così circoscritta la facoltà della legge, si può dire che il domicilio sia inviolabile.

Ma se il malfattore si ricovera in una casa, il giudice non potrà mandarlo a prendere, a quell'ora ch'ei crede più acconcia acciocchè non gli sfugga? No, come non potete mandarlo a prendere sul confine di uno stato estero, ancorchè lontano di pochi metri dal vostro confine. Il cittadino è re nella sua casa, e niun altro ha il diritto di metterci il piede senza il suo consenso: la casa fu cinta di mura, fu chiusa con usci, imposte e catenacci per dinotare che il privato vuol essere sicuro contro ogni invasione esterna; e la società deve guarentirgli questo suo asilo. Per un patto vicendevole, egli ha contratto l'obbligo di non abusarne contro la quiete o la sicurezza della società; è quindi suo dovere di non dar ricovero a malfattori, o di consegnarli nelle mani della giustizia se essa li chiede, e non facendolo egli incorre nel rigor delle leggi.

Il domicilio di notte non dovrebbe essere violato dalla forza armata sotto nissun pretesto; perchè troppi sono gl'inconvenienti che possono risultare da tali invasioni. Colla persona di cui volete impadronirvi, ve ne sono molte altre che hanno diritto di riposare tranquille, di non essere disturbate o spaventate: vi possono essere i suoi vicini, i suoi ospiti; vi possono essere sua moglie e i suoi figli, o i suoi genitori o i suoi fratelli. È egli giustizia che per impossessarsi di un reo o di uno supposto tale, abbiate a recar molestie di corpo e di spirito a molti innocenti? Sì, coteste incursioni notturne delle polizie sono perturbatrici del privato riposo; cagionano gravi sconcerti fisici o morali sopra donne incinte o puerpere, sopra persone inferme, sopra teneri fanciulli, recano oltraggio al domestico pudore, e sono in somma uno fra i più immorali arbitrii derivati dalle difettose moderne legislazioni. Vedete all'incontro l'Inghilterra, ove un pubblico usciere inerme o con una sola verga in mano sa farsi rispettare ed obbedire da una tumultuante moltitudine di cento mila persone. Vedete gli Stati Uniti d'America, vedete i Cantoni Svizzeri, ove la maggior forza dei governi sta nella pubblica opinione. E sia lecito di lodarci un po' anche noi, vedete qua in Torino e in tutto lo Stato Sardo, ove le pestilenziali influenze della polizia segreta ed arbitraria non sono penetrate, vedete, dico, le popolazioni unirsi a migliaia, moversi come e in quel senso che vogliono, senza che ne nasca il minimo inconveniente: non vi sono tagliaborse, non spie, non agenti provocatori, non alcuna di quelle brutture educate dalle polizie di qualche altro Stato, che poi ne fanno il loro fedele

---

## BIBLIOGRAFIA POLITICA.

### PAMPHLET SUR L'INDÉPENDANCE DE L'ITALIE

PAR CORMÉNIN.

*Presso Gianini e Fiore librai.*

### SULL'INDIPENDENZA DELL'ITALIA

DI CORMÉNIN

versione italiana con note

di A. BIANCHI-GIOVINI.

*Presso Carlo Schiepatti libraio in via di Po.*

Da un libro che quel vivace ingegno del Baretti si vide obbligato a scrivere in difesa de' suoi connazionali si scorge che non data da ieri il vezzo degli stranieri di ingiurar l'Italia, e che nè il *Débats*, nè l'*Union Manarchique* hanno il merito di essere stati i primi ad onorar delle loro calunnie questa terra troppo sinqui conculcata ed oppressa, e che ora è sorta forte de' lunghi suoi dolori e delle gloriose sue memorie a reclamar il suo posto tra le nazioni sorelle. Non vi fu semplice scrittorello francese che venuto fra noi, dopo aver visto viaggiando in posta il duomo di Milano, il colosseo di Roma, Santa Croce di Fiorenza, e di aver parlato a cinque o sei osti, ad una mezza dozzina di vetturini ed a qualche Cicerone, non si sia creduto, tornando oltremonti, in diritto di vomitar tre o quattro volumi per ritrarre il nostro carattere, le nostre passioni, le tendenze nostre per cui, già s'intende, gli servirono di modello i prelodati osti, vetturali e Ciceroni. Non vi fu scarabocchiator di romanzi che non ci abbia fatto l'onore di por nella nostra penisola la scena di qualche orribile misfatto, di qualche laido amorazzo, o se non ci crede degni di tanta fortuna, il più matricolato birbante, la *bête noire* della sua sregolata fantasia è sempre un Italiano.

Come ne abbia sinqui trattati l'*Union monarchique* non è mestieri il dirlo: ogni gemito, ogni impazientirsi, ogni imbizzarrire dei nostri fratelli dolenti di un reggimento troppo paterno, dagli aristocratici del sobborgo di San Germano è anatematizzato, si capisce facilmente la ritrosia del nobile sobborgo per la causa italiana, sapendo che la maggior parte degli associati al suo giornale vive in certi Stati che l'hanno ammesso con la tacita condizione si faccia il carneade dell'assoluto loro governo, il che però non è guari logico per un partito che in Francia poi predica alle masse una libertà che condurrebbe all'anarchia, per giungere ad un potere che un bel dì gli scivolava di mano, e che speriamo non riavrà più che alla fine del mondo.

Il *Débats* usa un procedere diverso: egli non si mostra in teoria nemico alle nostre riforme, in teoria fa voto per l'unione dei principi e dei popoli italiani, ma poi ogni più omeopatica agitazione lo spaventa, i gridi più santi e legittimi per una nazione gli paiono orribili disordini, un tumulto di pochi incauti ei lo battezza per un ritorno al 93 e credo che i suoi redattori nei loro sogni veggano il berretto frigio e la ghigliottina qual finale dello stupendo dramma della nostra rigenerazione, e ciò perchè? perchè essa turbò il sonno e guastò la digestione a qualche diplomatico austriaco. Or però da qualche giorno ne tratta un po' meglio; principia forse a credere che noi vinceremo? Come abbiano di noi parlato alle Camere ed il Visconte du Terrage, ed il Montalembert, ed il Guizot, ed il conte di Saint-Aulaire, non fa d'uopo ripeterlo. Ma non importa, se qualche foglio venduto, o qualche pubblicista di partito ci calunnia, per noi abbiamo tutta la Francia, sì la Francia di Valmy, di Fleurus, di Jemmapes ci applaude quando proclamiamo la nostra independenza, e la Francia delle tre giornate con noi si strinse quando i nostri principi nazionali gettarono le basi ed innalzarono l'edificio della civile libertà. E ciò ne consoli di tutte le calunnie, e di tutte le babbuaggini che sul conto nostro si spacciarono e si spacciano oltremonti. Pogniamole con quelle della *Gazzetta d'Augusta*, e degli altri fogli officiali austriaci e ridiamo. Cinguettino a loro posta i malevoli, la nazione sta per noi!

Una prova delle simpatie della Francia per noi la diede in questi ultimi tempi il Cormènin quello spiritoso scrittore che tutti conoscono, e che si trova sempre fra le prime file quando

sodalizio. Da noi il magistrato non ha d'uopo di sgherri; gli basta mostrarsi, anzi gli basta di far intendere la sua voce, per essere obbedito. Ebbene questa istessa moralità ampliatela, estendetela sopra un terreno più vasto; applicatela eziandio alla inviolabilità del domicilio, intesa come la è Inghilterra e negli Stati Uniti di America, e in alcuni Cantoni Svizzeri, e gli effetti saranno i medesimi. I cattivi governi smoralizzano i popoli; ma i governi savi li educano al buon costume.

Art. 30. « La Stampa sarà libera e solo soggetta ad » una legge repressiva, da pubblicarsi per *tutto ciò che » può offendere la religione, la morale, l'ordine pubblico, » il Re*, la famiglia Reale, i *Sovrani esteri e le loro fa- » miglie, non che l'onore e l' interesse de' particolari*.

« Sulle stesse norme a garantire *preventivamente* la mo- » ralità de' pubblici spettacoli, verrà emanata una legge » apposita; e fino a che questa non sarà sanzionata, » si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

« La Stampa sarà soggetta a *legge preventiva* per le » opere che riguardano materie di religione trattate *ex » professo*. »

Dopo questo, noi domandiamo a che si riduce la libertà della stampa, se neppure si può stampar liberamente una divota esposizione del *Pater noster* e dell'*Ave Maria?* Ma dopo l'articolo 3 che stabilisce la più decisa intolleranza de' culti accattolici, era ben da aspettarsi che la libertà della stampa dovesse trovarsi ridotta ad una semplice denominazione.

Ciascuno sa quello che è, e che non è lecito di dire o di scrivere intorno al Re ed alla reale famiglia, e su questo proposito non può emerger dubbio nel giudizio dei privati, nè in quello de' tribunali; ma lo stesso non si può dire delle parole *religione, morale, ordine pubblico,* che acchiudono idee vaghe e soggette a spiegazioni arbitrarie; molto più che la legge non dice *tutto ciò che offende*, nel senso positivo ed esplicito, bensì *tutto ciò che può offendere* lo che lascia luogo ad interpretazioni sconfinate. Il vocabolo *religione* contiene un' idea che svariatamente si modifica secondo l'educazione, i lumi, l'ignoranza, il buon senso, o i pregiudizi degli individui. Per addurne un esempio pratico, vi sono degli arcivescovi e dei vescovi, e dei preti e dei frati, e sopratutto i rugiadosi frati gesuiti, al dire de' quali i libri del Gioberti sono offensivi alla religione, e il sacerdote Gioberti è nè più nè meno di un eretico; e sonvi altresì arcivescovi e vescovi e preti e frati, esclusi però i frati gesuiti, i quali pensano tutti l'opposto. Noi e i nostri lettori siam forse di accordo nel credere che hanno ragione questi ultimi, lo che non toglie che non possano aver ragione anche i primi, se avvenga che siano i più forti, come lo sono a Modena e a Parma. E siccome a Napoli i gesuiti hanno il sopravvento, e il clero non è sgraziatamente molto dotto, così può ben succedere che il libraio il quale stampi il Gesuita Moderno a Napoli, malgrado la libertà della stampa, vada in prigione, e che in altri luoghi dell' Italia non meno ortodossi di Napoli, guadagni dei denari.

Un altro inconveniente si è che ove i lumi non sono molto diffusi, ove le idee religiose non sono abbastanza chiare, ove il clero o è digiuno di studii, o non ha che cognizioni superficiali, e quindi tanta maggior presunzione di una scienza che non ha, ivi li spiriti sono assai proclivi a confondere colla religione interessi o affezioni personali, o superstizioni o pregiudizi o la propria ignoranza.

In circa le stesse cose si possono osservare in quanto concerne la *morale* e l'*ordine pubblico* enunciati con formole così generiche, e che possono essere interpretate a capriccio. Certamente la legge che determinerà i casi in cui la religione, la morale, l'ordine publico ecc. si possono ritenere offesi, è da credersi che si esprimerà con termini più espliciti; ma intanto noi diciamo che dove la stampa è libera, la legge repressiva non può versare se non contro quegli abusi, l'effetto de' quali sulla società non è stato preveduto dalla legislazione preesistente; ora qual è la legislazione di un paese bene organizzato, che non abbia preso sotto la sua tutela la religione dominante, la morale publica, l'ordine publico, l'onore e l'interesse de' cittadini? A che dunque fare una sottile anatomia di questi elementi di vita civile, e formular nuovi casi di colpa e di pena, i quali non faranno forse altro che trarre ad una confusione d'idee? Se consideriamo la religione, la morale, l'ordine pubblico, come principii generali di ordine interno, non sarà punto difficile il determinare i casi che li offendono; ma se si vuol prenderli in tutti i loro casi particolari e possibili, il legislatore si perderà in un labirinto di definizioni e di prescrizioni, il cui esito finale sarà quello o di distrugger tutto, o di provvedere a niente. In Inghilerra la stampa è liberalissima, e non esiste alcuna legge speciale che ne reprima gli abusi; ma la legislazione generale vi ha così ben provveduto, od ha talmente influito sulla morale pubblica, che i processi per delitti di stampa vi sono rari, e versano per lo più sopra inezie, e rarissima la pubblicazione di opere irreligiose ed immorali.

Neppure troviam necessario, almeno secondo il nostro modo di vedere, che le offese ai sovrani esteri e alle loro famiglie abbiano a meritare una speciale considerazione. I sovrani negli Stati altrui non entrano forse nell' ordine dei privati? e le private ingiurie fatte a loro non devono essere giudicate come quelle fatte agli altri? che se le volete trattare come ingiuria pubblica e colle formalità diplomatiche, lo Stato verrebbe ad aggravarsi di una risponsabilità che gli sta bene di non avere. Supponiamo che ad un giornalista venga il destro di tartassare un po' bruscamente l'imperatore delle Russie o l' imperator d' Austria. Il loro ambasciatore se ne lagna, e presenta al vostro ministero una querela ufficiale. Voi avete bel dirgli: Rivolgetevi ai tribunali, essi vi faranno giustizia. Egli vi risponde: no, la vostra legge sulla stampa ha fatto un caso speciale delle offese recate ai sovrani esteri; e siccome è indecoroso che un sovrano si presenti come attore e denunciatore ad un tribunale, così tocca a voi a proteggerne l'onore. Date questa incombenza al vostro regio procuratore. — Così direbbe egli, ed avrebbe ragione.

Pei teatri e per le opere che trattano di religione continua a sussistere la censura preventiva: onde si vede sotto quali angustiate influenze abbia a vivere la stampa nel reame di Napoli.

(*Continua*). A. B.-G.

### *Sulla condizione del censo imposta ai membri della camera elettiva nella Costituzione piemontese.*

Le basi della Costituzione piemontese contenute nel memorando proclama dell' otto febb., non meno che quelle relative al proclama 29 gennaio del Re delle due Sicilie, sono pressochè analoghe a quelle della costituzione francese del 1830. Ed è questo per quanto ci pare un atto di sapienza, perchè contribuirà ad accrescere, e rendere efficaci le simpatie della Francia verso gli italiani dal di lei attuale governo così apertamente tradite. Tuttavia nella stessa maniera che il nostro Re non credette di pienamente uniformarvisi in quanto, per esempio, riguarda la religione, il tempo della convoca della camera elettiva nel caso di scioglimento e l'inamovibilità dei giudici non mandamentali, sembra che facendo ragione ai tempi, ed alle diverse condizioni della società sarà per alcun che per allontanarsene anche in altri punti, e fra questi in quello dell'ammontare del censo necessario per far parte della camera elettiva.

Ognun sa che la costituzione del Belgio non impone la condizione di alcun censo, e di quante censure sia stato oggetto la francese, o meglio la legge del 1831 che questa condizione esige; e queste censure potrebbero facilmente riverberarsi sulla nostra, ove il di lei rigore non venisse temperato dalla modicità del censo.

Le classi dei capitalisti industriali e delle capacità si fanno di giorno in giorno più numerose; e l'escluderle nel mentre non è conforme a giustizia, torna a danno della società che si priva del concorso de' suoi lumi nel fare le leggi. Essendo l' alta camera composta di membri nominati a vita dal Re, si hanno già in essa tali elementi conservatori da resister facilmente alle idee di novità contrarie al bene dello stato che per avventura potessero penetrare nella camera elettiva. Inoltre la moderazione ed il senno dei Piemontesi di cui hanno dato prova finora, il grande interesse che hanno i capitalisti e gli industriali, assai più de' proprietarii, fondiarii, ad impedire ogni turbamento della società, e di più le tendenze del secolo ben più che agli interessi politici, rivolte in generale a quelli economici, i quali si adombrano al più leggiero turbamento, sono una sufficiente guarentia dello spirito moderato che sarebbe per animare la camera elettiva, quand' anche fossero ammesse persone senza la condizione del censo. Da questa preponderanza delle idee economiche sulle politiche, e di questa tendenza alla moderazione, ne porge solenne testimonianza da molti anni in qua la camera dei deputati in Francia, e siam persuasi che non scorreranno molti anni senza che venga accolta la proposta fatta di quando in quando di ammettere le capacità.

Aggiungasi che quando la tassa del censo fosse elevata, non si potrebbe esser sicuri di trovar in Piemonte allo stato delle cose, per difetto di apposite scuole, sufficiente concorso nei proprietarii di tutte quelle cognizioni sì generali che speciali che si desiderano per questa eminente funzione; ed in particolare quelle cognizioni sode di economia politica tanto necessarie per il legislatore, della cui mancanza le stesse camere francesi danno di quando in quando così solenne spettacolo.

La tassa elevata del censo per l'esigibilità tende anche ad immobilizzare, ossia a mantenere con danno non infrequente dei possessori le proprietà fondiarie nelle mani di quelli che aspirano alla rappresentanza. Essa nuoce perciò anche alla pubblica ricchezza aggiungendo agli altri anche questo ostacolo, che impedisce, che queste proprietà arrivino facilmente nelle mani di quelli, che riuniscono maggiori condizioni per meglio coltivarle.

Noi speriamo in conseguenza, che il magnanimo nostro Re si allontanerà anche in questo dalla legge francese, e giacchè non credette opportuno di adottare in questo la costituzione del Belgio, stabilirà almeno per la camera elettiva un censo assai modico. Approfittando dell'altrui esperienza, e mettendo le sue instituzioni in piena armonia coi tempi, esso farà opera compita, riscuoterà le sincere ed eterne benedizioni de' suoi popoli e la simpatia di tutta l'Italia, e preparerà la sua augusta casa a quei maggiori destini a cui gli eventi siano per chiamarla.

---

si tratta di stimmatizzare le vergogne e la corruzione del sistema, sia quando qualche generosa idea, qualche santo principio ha d' uopo venire altamente e coraggiosamente proclamato. Il Corménin visitò non ha molto l' Italia e giunto in Francia pubblicò uno scritto sull'indipendenza italiana collo scopo, come egli espone, *di farne degli amici fra i galantuomini del suo e degli altri paesi.* Ed egli ha veramente ottenuto il suo scopo, perchè tanta evidenza di ragioni, tanto rigor di logica, così appassionato amore per la causa nostra traspira da ogni pagina, da ogni periodo, da ogni linea del suo opuscolo che si scorge esser questo stato dettato sotto l'impero di una fortissima convinzione, e questa quando ha ispirato le pagine dello scrivente, signoreggia pure il cuore e l'intelletto di chi legge, giusta il detto di Goëthe che il solo modo di convincere e persuadere gli altri è di essere prima noi convinti e persuasi.

Secondo il Corménin e secondo ogni uomo di buon senso tutti i popoli in casa loro son padroni, ed alcun altro non ha il diritto di intervenirvi per regolarne gli affari, o dirigerne gl' interessi senza commettere una flagrante violazione dei più inconcussi principii di giustizia. San Marino è ugualmente rispettabile a' suoi occhi che la Russia, e chi invadesse questa microscopica repubblica commetterebbe un delitto uguale a quello di chi volesse conquistare il formidabile impero di Nicolao primo. Ogni popolo è sovrano a casa sua e può cambiar le sue istituzioni, mutar la forma del suo governo, e adottar quelle riforme che crede opportune senza che altro potentato abbia il diritto di porre in mezzo il suo veto, e di impedirne le operazioni. O teme forse chi è dispotico la influenza che possono esercitare sui suoi popoli le istituzioni liberali introdotte in uno stato vicino? Che farci? una sola cosa: riformar il proprio governo a norma del liberale, o sopportarne le conseguenze. *Si è mai visto*, sclama l' autore, *un uomo contraffatto o rachitico rimproverare a chi è dritto e sano il dispiacere che egli ha di essere gobbo o storto?* E poi qual viso farebbe quel governo dispotico cui il liberale andasse ad imporgli l'obbligo di addolcire il regime *paterno* per paura che le sue massime tornino dannose alle sue istituzioni liberali? Per certo gli riderebbe sul naso, e non si potrebbe dargli torto perchè il popolo che si lascia scorticar senza insorgere è degno della schiavitù, e la libertà non è fatta per chi non sa conquistarsela. Ogni intervenzione fatta in istato estero sia ad armata mano, sia per insinuazioni diplomatiche, è un insulto fatto alla sua nazionalità ed indipendenza. E qui ne avverte l'A. a non sperare nella Francia officiale, e noi che vedemmo le gesta del ministero Guizot gli diamo ragione; ne dice non dover confidare nel disinteressato aiuto dell'Inghilterra, e noi che ricordiamo le promesse ed i proclami di lord Bentinch non possiamo dargli torto, a quel modo che quando stimmatizza i congressi diplomatici, ogni uomo che si rammenti Vienna, Leybach, Verona è obbligato ad essere dell'avviso del sig. Corménin. Egli ne ammonisce a non trasportare nella piazza il governo, a mantenerci in quiete, a favorire e promuovere l'ordine, e se noi osserviamo i prezzolati fautori di grida e di disordini che in varii luoghi di Piemonte e della Liguria si mostrarono, dobbiamo conchiudere che amichevole davvero è il consiglio che ne dà il sig. Corménin di premunirci contro questa che è la più terribile e la più immorale delle *straniere intervenzioni*. In breve, questo libro deve esser letto da ogni buono Italiano, ed ogni buon Italiano deve essergli riconoscentissimo per aver con tanto ingegno perorata la causa nostra, e per aver scritto un opuscolo che mentre si legge con profitto anche dai più colti, per la sua esposizione energica, popolare, come si conviene a tal sorta di opere, è fatto per correr nelle mani di tutti e per essere da tutti inteso e gustato. E ben fece il nostro Bianchi Giovini a voltarlo nell'italiana favella giacchè così il nostro popolo non versato nella lingua francese potrà far suo pro' dei veri e schietti consigli dell'autore. Trattandosi d'un nostro collaboratore, ci ristringiamo ad annunziare questa traduzione, soggiugnendo soltanto che essa è tanto più preziosa per esser corredata da apposite note sullo stato, delle cose nostre che o valgono a rettificar qualche omeopatica inesattezza dell' autore francese, od a porre in maggiore evidenza qualche suo pensiero. Però a noi altro non resta a fare che raccomandar il libro del Corménin e la sua versione ad ogni buono e sincero amatore della comune patria l' Italia.

*Pubblichiamo la seguente lettera che* CORMÉNIN *ha indirizzata al nostro Collaboratore Bianchi-Giovini: ne allegra la promessa che l'illustre libellista ci fa di una prossima novella diatriba sull'Indipendenza Italiana.*

Signore:

« Sono quattro giorni che ho ricevuto la vostra traduzione e vi rendo grazie per l'elegante di lei fedeltà. Non ho tempo di verificare tutte le vostre note e solamente vi dirò che noi alla parola *polizia* non attacchiamo il senso italiano. Appo noi una buona *polizia* significa una buona amministrazione. So che voi avete avuto una polizia diversa, e che l'avete ancora nel vostro paese donde passai non ha guari, ed io non la tengo cara più di quella che ve la tenghiate voi stesso. Voi fate buon'opera a diffondere fra il popolo i sentimenti generosi della sua indipendenza.

« L'interesse commerciale del mio editore, e quindi anche il mio, ne soffrono un po', perchè ha meno spaccio il libro originale; ma quanto a me non ho altro interesse fuori quello di vedere il trionfo della vostra nazionalità.

« Io provo pe' Lombardi una simpatia più ardente e più divota che non pei vostri fratelli dell'Italia, perchè siete più infelici. Io fremo e contengo, pel vostro medesimo interesse, l'esuberanza del mio sdegno; ma penso principalmente a voi, e non sarà che un affare di tempo. La libertà è un bene che si compra sempre al maggior prezzo.

« Ho pubblicato pur ora una breve appendice al mio *Pamphlet;* il quale è anzi un secondo *Pamphlet*, ma molto piccolo. Io vi tratto vivamente le due grandi questioni da cui ora siete agitati, quella della *indipendenza* e quella della *libertà*.

« Come vedrete, io sollevo una tesi al tutto nuova: quella delle *costituzioni*. Saranno elle *concesse* od *acconsentite*? verranno elle dai *re* o dai *popoli*?

Sarà questa un'arma di più che io avrò forbita per la vostra indipendenza. ed un secondo e importante servizio che io avrò prestato alla causa italiana.

« Se credete, o signore, di voler tradurre anche questo altro *Pamphlet*, io vi aggiungo qui una prefazione, che potrete far precedere e che non è stata pubblicata in Francia.

« Finisco col ringraziarvi tanto più dell'onore che mi fate col tradurmi nella vostra bella lingua, in quanto che il *National* di questa mattina mi fa conoscere la giusta celebrità di cui godete come scrittore ».

Ho l'onore ecc.

Parigi 18 febbraio. CORMÉNIN.

---

Il dolore e lo sdegno sono in lotta nel nostro animo in presenza di una legge più atroce della *Draconiana*, e siamo sicuri che dolore e sdegno agiterà tutti gli Italiani, tutta l'Europa a tanta enormezza. Principi e popoli sollevino la loro voce accusatrice contro un atto sì immane..................

*Ecco gli articoli più importanti della legge marziale pubblicata a Milano, che daremo per intiera nel num. di domani, cogli opportuni commenti.*

Ogni qual volta un'azione per se stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'autorità politica della provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine, tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle autorità di polizia secondo le occorrenze, o

*a*) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

*b*) pubblicando il divieto per tutto un luogo, distretto o provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria. —

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1.° In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della casa di ricovero o d'altra casa pia del luogo;

2.° Nell'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3.° Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;

4.° Nell'arresto ecc. ecc.

# STATI ESTERI.

ALGERIA. La popolazione europea della provincia d'Algeri, che era al 1 di luglio 1847 di 71 764 abitanti, al 30 di settembre non era più che di 70,161; vi fu adunque nel trimestre una diminuzione di 1,603 persone.

La provincia di Costantina, la quale contava al 1 luglio 13,646 abitanti, al 30 di settembre non ne contava che 13,098, il che forma nel trimestre una perdita di 548 persone. La provincia d'Orano per contrario non conteneva al 1 luglio che 27,514 europei, ed al 30 di luglio ne conteneva 29,773; il che dà in un solo trimestre l'aumento enorme di 2,259 abitanti.

Adunque la popolazione europea di queste tre provincie presentava al 1 di luglio un totale di 112,924 persone, e al 30 settembre un totale di 113,032; ne risulta perciò un aumento effettivo di 111 abitanti.

La popolazione componevasi cosi: 41,168 uomini; 25,723 donne, 46,141 fanciulli. La provincia d'Orano continua sulla via d'aumento, perchè al 31 dell'ultimo dicembre montava già a 30,612, il che dà per l'ultimo trimestre del 1847 un nuovo aumento di 839 persone.

(*Moniteur*).

CAIRO, — È con somma soddisfazione che possiamo annunziare al pubblico il completo ristabilimento del Vicerè da una malattia delle vie digestive, che avendo preso qualche gravità, mise in costernazione i suoi sudditi, ed ammiratori, e sparse pure fra gli Europei dell'inquietudine. Il ristabilimento così completo da un grave male, prova giustamente la robustezza della sua costituzione ed assicura all'Egitto per lungo tempo la di lui preziosa vita.

Non vogliamo mancare di portare elogi ai medici che anche una volta hanno dimostrato la loro divozione all'augusta persona, nè taceremo che essi trovarono nel Dottor Prus per combinazione presente in Cairo, un valente ausiliario.

— Si è qui aperta una soscrizione degli Italiani onde provvedere, per quanto le forze loro il permettano, di armi i loro fratelli nelle attuali gravi circostanze. Le firme sono già avanzate, e noi non dubitiamo, che ben presto arrivino ad una somma di qualche entità. Noi raccomandiamo intanto la patriotica intrapresa ad ognuno porgendo i nostri più vivi elogi alle anime gentili che la immaginarono.

(*Spettatore Egiziano*).

# ITALIA.

## EDUCAZIONE POPOLARE.

*Pregiatissimi sig. Gianfrancesco Salvatori e Serafino Garofali.*

Ho letto il primo numero del Fra Crispino, e me ne congratulo di cuore con loro. Nel pensare al popolo, ed a rendergli famigliari le condizioni della politica presente, e le verità fondamentali della vera civiltà, elleno hanno dato al tempo stesso una lezione a chi non è popolo, ed ha ravvolti i suoi diritti nelle fallacie della lingua officiale. Alla lingua officiale loro han posto di rincontro la lingua del buon senso.

Faccia Iddio che la civiltà cristiana possa presto dirla con verità, lingua del senso comune.

Dio e gli uomini di buona volontà ajutino la loro impresa come loro auguro, e loro desidero.

Roma, 12 febbrajo 1848.

*Dev.mo Servo* MASSIMO D'AZEGLIO.

(*Speranza*).

*Indirizzo di molti Romani al podestà di Milano conte Casati.*

Noi riproduciamo quest'indirizzo (vedi *Lega italiana*, 22 *febbr.*) col quale consentiamo con tutta la efficacia della nostra simpatia. Volentieri soscriveremmo anche noi Piemontesi, ed in gran numero a questo indirizzo; certo malagevole non ci sarebbe trovar soscrizioni. Valga intanto, per ora, questa ristampa a spiegare a quel benemerito cittadino Casati che anche qui l'amore e l'ammirazione son già per lui guadagnati.

« L'impressione che fece in Roma l'ultimo cruento avvenimento di Milano ci obbliga segnatamente a manifestarlo ai nostri fratelli Milanesi, con quel sentimento di dolore che palesa l'unione perfetta fra noi Romani con esso loro che soffrono della disgrazia, cadendo vittime dell'austriaca violenza.

« Ma in mezzo all'orrore in noi destato, vedemmo uno spirito magnanimo qual è quello di V. E. la quale come angelo tutelare di Milano eroicamente mostrandosi ove era più feroce l'assassinio, rivelando il massimo coraggio personale, e civile, e parlando, e pregando l'autorità politica e militare imponeva un termine al massacro e alla fine l'otteneva. Grati noi tutti alla vostr'opera generosa, prova di gran cittadino e italiano suscitato da un sentimento di dovere nella vostra posizione come podestà, e da giusta indegnazione, ci uniamo a tutti i vostri concittadini che vi seppero grado, e immedesimati con quella simpatia che destaste in tutta Italia, colla confidenza che inspirano le vostre eminenti qualità di cuore, e di mente, vi ringraziamo.

« E sperando di recarvi ancor noi onore con quest'atto, colla più alta stima, e rispetto ci sottoscriviamo assieme a tutti i Lombardi-Veneti che ora si trovano con noi in Roma, testimoni della nostra gratitudine e ammirazione per vostra Eccell. Illustriss. »

(*Seguono le firme*).

## PROCESSO DELLA RIVISTA DI FIRENZE.

Il dì 16 fu discusso al tribunale di prima istanza l'affare della *Rivista* accusata di trasgressione alla legge sulla stampa, per avere inserita una mezza riga cassata dalla censura, e contenente le seguenti parole: *L'Austria la più crudele delle straniere potenze*. Il pubblico ministero chiese la condanna nella multa minima di 25 scudi e nelle spese del processo.

Gli avvocati Rubechi e Menichelli difesero gagliardamente il giornale e dimostrarono che se si condannava la *Rivista*, mal poteva dirsi libera la stampa in Toscana: che non eravi imputabilità perchè non eravi dolo, e che le parole incriminate non potevano prendersi per ingiuria, ma doveano anzi ritenersi per miti espressioni da chiunque sappia le cose ultime di Cracovia, di Tarnow e di Lombardia.

Pure il tribunale ritenne le conclusioni del pubblico ministero e applicò la pena da lui domandata.

I difensori del giornale ricorreranno in Cassazione.

(*Alba*).

TOSCANA. — Ci scrivono da Livorno, intorno all'imbarco degli esuli delle Due Sicilie avvenuto il 16 febbraio, quanto segue:

« Arrivati da Marsiglia alcuni dei prodi Siciliani, chè combatterono il primo settembre 1847 in Messina, si recarono a far visita al loro concittadino Giuseppe La Farina (che non minor coraggio ha dimostrato trattando la penna), e la effusione della gioia scambievole fu immensa. I primi, Miloro, Pracanica, Restucci, Zicchitelli, Micali e Scotto (fratello minore). Quindi unitisi al Poerio, e al Del Re, ed a quattro degli studenti di Padova, scappati alle ricerche della polizia austriaca, si diedero a girare per vedere la parte nuova di Livorno. I Livornesi gli acclamarono dappertutto, e vollero generosamente che per l'imbarco si servissero di un grosso gôzzo da essi preparato e addobbato con tappeti e bandiere italiane. Questo imbarco ebbe luogo al così detto *Scato-Regio*, ove una moltitudine di popolo accorse a salutare gli esuli generosi, e ne fu salutato. Arrivati a bordo al piroscafo l'*Ercolano*, fu rinnovato il bacio fraterno coi Livornesi, i quali, nell'entusiasmo dell'affetto, staccarono dal loro gôzzo una ricca bandiera tricolore sulla quale era scritto: *Viva l'Indipendenza Italiana*, e la donarono ai Siciliani come pegno di amore. Fu detto subito di spiegarla, e alzarla sull'albero di Trinchetto del Vapore; ma arrivato in quel mentre il comandante del naviglio cav. Francesco Miceli, e scandalizzandosi del progetto, impedì che la bandiera si spiegasse: e facendo immantinente dare il segnale della partenza con il suono della campana, obbligò tutti i Livornesi a sbarcare. Però questi, ridottisi nel gozzo, comunque piovesse dirottamente, non si allontanarono dai fianchi del Vapore; ed accorgendosi che il medesimo non partiva, perchè allora solo cominciava ad accendere il fuoco sotto alle caldaie, si diedero a cantare a coro inni nazionali. Dopo aver volteggiato per un'ora circa intorno al piroscafo, si avvicinarono maggiormente al medesimo, e chiamati i siciliani e i napoletani, ad alta voce loro dissero; » fratelli! vi raccomandiamo colui che ha impedito sventolasse a bordo « la santa bandiera italiana! egli deve essere amico di « di Del Carretto!!» (Era noto a tutti, che il capitano Miceli, essendo a Marsiglia, recossi a visitare il Del Carretto). Allora il Miceli salì sul tamburo della ruota destra della nave, e nella veduta di scusarsi disse, che egli non credeva poter permettere si alzasse sugli alberi del legno, senza compromettersi col suo governo, quella bandiera; ma che essendosi accorto esserci a bordo un passeggiero possessore di un fazzoletto tricolore, avrebbe avuto il coraggio di tenerlo in mano come bandiera.

Fu però confutato dai livornesi col rispondergli, che una bandiera qualunque, anco tricolore, come quella di cui si parla o senza, *inalberata all'albero di trinchetto* è ritenuta dalle leggi marittime come *bandiera di segnale*, e permessa da qualunque governo: che oggi non vi è angolo d'Italia nel quale non si ricevesse volentieri. Quindi il capitano suddetto tolse una piccola bandierina tricolore, che gli offrì il sig. Poerio, e la fece legare all'estremità dell'albero del bompresso. Allora si fecero grandi evviva, ed in mezzo al canto ed agli addii, il Vapore salpò le ancore e partì.

MODENA. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

La nostra corrispondenza di Modena, del 15, ci reca un Proclama del ministro delle finanze, il quale reca alquante riforme alla tariffa daziaria, e ciò sino a che siasi concluso un trattato di commercio o doganale tra l'Austria e i ducati di Modena e Parma. Questo Editto non è piaciuto, perchè le agevolezze non toccano il vino e la carne suina, soli generi che in copia dal modenese si esportano al Lombardo. Si biasima perciò il conte Teodoro de Volo, che, per la parte avuta in questa faccenda, non si è mostrato più accorto di quel che lo fu lo scorso anno in quella dei cereali. — Il Duca partì la mattina del 14 alle sei, ma fece ritorno in Modena il 15. Dicesi che sia stato a Guastalla. Fu sospesa la gran festa di ballo a corte fissata per la sera del 15, ed invece si è tenuto consiglio di Stato, ove diconsi intavolate quistioni gravissime di sicurezza pubblica.

MILANO. — Il viaggiatore che avesse visitato altra volta la nostra Milano, non la troverebbe più riconoscibile. Non una delle mille feste, che rallegravano nei passati anni, non un concerto: il gran teatro, fatto campo ai soli tedeschi e alle spie, il commercio disperato; gli esili, le proscrizioni, van disertando a poco a poco Milano delle persone più cospicue, per titoli o per ricchezze: chi non è cacciato dal governo, emigra per la tema che un sospetto, una falsa accusa non lo additi all'inquisizione di Santa Margherita, da quel sinedrio pronto a portare la desolazione e lo spavento nelle più quiete e tranquille famiglie. La comparsa di un cappello di foggia ammirata bastò per mettere in scompiglio polizia e governo, perchè codesti cappelli chiamavansi *alla Siciliana*. Se Napoleone redivivo fosse comparso sotto le mura di Milano alla testa di cento mila soldati, non avrebbe potuto destare maggior spavento: tutto dà ombra al governo: perciò non si è sicuri nè in casa, nè in strada, nè in chiesa di non avere ai fianchi una spia: noi viviamo sotto la legge del sospetto, e nessuno è sicuro di dormire tranquillo la notte. E mentre i valorosi campioni dell'Austria corrono i paesi, le borgate, rubando e depredando a nome di Pio IX, la Gazzetta ufficiale chiama col titolo di assassino un giovane cui si scaricò casualmente una pistola in tasca, ed era in regola in faccia alla legge perchè munito di *port'arme*; l'altro, un conosciuto e probo cittadino che non fece altro che difendersi, sorpreso da una pattuglia e trafitto bestialmente da più colpi di baionette, mentre, forse i veri o supposti colpevoli si salvavano colla fuga. Se questi due infelici il governo non esita a pubblicarli quali assassini, i poveri abitanti di Cassano, di Treviglio, di Gorgonzola, di Monza, di Busto, e di Saronno, come chiameranno i soldati che entrando nelle loro botteghe a comperare commestibili, negarono pagarne il prezzo, rispondendo pagherà Pio IX? e a quei tapini che trovandosi così derubati, insistevano pel pagamento, rispondevano con colpi di sciabola, come toccò ad un oste di Monza.

Il paterno dominio dell'Austria, se non riscuoterà interamente i vostri applausi, sarà sempre sicuro di avere l'approvazione del sig. Guizot; che fa al sig. Guizot, se l'Austria sparge sangue a Milano, a Pavia, a Padova?... La polizia ha però cura di far preparare i letti negli ospedali: che fa al sig. Guizot se anche Ferdinando I nega mantenere le

promesse giurate da Francesco I? purchè resti inconcusso il famoso *rogito* del 1815, per lui basta: il trattato, il trattato..... ecco il gran seggiolone su cui si sdraia il gran ministro... gli è vero che da quell'epoca in poi la Francia ha cambiato la dinastia dei reali, il Belgio fu separato dall'Olanda, Cracovia (che doveva restar repubblica in perpetuo, in forza di quei trattati) occupata dall'armi austriache, che fa?.... l'Austria era ne' suoi diritti; anche quando occupava militarmente Ferrara — anche presentemente a Parma e a Modena..... Sì certo, lo dice il signor Guizot; evviva dunque il non intervento! Or che la gran arte della penisole gioisce di libere istituzioni, ricuperata la dignità nazionale, risorge a nuova vita, le concessioni che a noi si accordano è la legge del *giudizio statario* pubblicatasi questa mattina: ecco l'esito delle promesse Vice-Reali. Le *fondate speranze*, affondarono prima di mettersi a galla. Si vuol garantirsi d'innanzi all'opinione, e legalizzare gli atti arbitrari, le violenze, e le deportazioni.

Noi viviamo in preda a tutte le angosce dell'incertezza. Che sarà di noi!..... Dio che inviò sulla terra un angelo di virtù in Pio IX, dal cui labbro spira il soffio della redenzione d'Italia, vorrà lasciarne derelitta questa sola e non ultima parte?

*(Corrispondenza).*

NAPOLI — Lunedì mattina, a mezzo giorno il Corpo della città di Napoli andò a presentare al Re l'atto di ringraziamento per la ricevuta costituzione. Il primo eletto, cav. Carafa di Nola, essendo malato, il sindaco, principe di Ottaiano, diresse al re il seguente discorso:

« Sire,

« Nell'ebbrezza dell'universale esultanza, la città di Napoli depone ai piedi del Trono la più sincera espressione di gratitudine per lo dono fatto dalla M. V. al suo popolo. Questo dono, ch'era il desiderio di tutt'i cuori, e la preghiera di tutte le labbra, è stato da V. M. conceduto nella libera pienezza del suo potere.

« Sia perciò gloria a voi, Sire, che sorridendo al comune desiderio, e secondando il suo cuore generoso, ha largito al regno una costituzione. In questo atto sublime la M. V. troverà ampio compenso alla sua bontà, perchè le sarà più agevole il sopperire ai bisogni del popol suo, le sue preghiere più direttamente giungeranno a V. M., ed i vincoli d'amore tra'l Sovrano e'l popolo, saranno veramente quelli che uniscono il Padre ai figli.

« Prosegua dunque la M. V., coll'aiuto del Sommo Dio, coraggiosamente la magnanima impresa, e si affidi sempre all'eterna riconoscenza, ed all'affetto de' napoletani. »

L'augusto monarca, con molta bontà accogliendo quell'omaggio, così rispose:

« Sono veramente contento dei sentimenti della mia buona città di Napoli, espressi per mezzo del decurionato. Io...io ho sempre amato i miei popoli, ed in questa concessione ne ho data loro una prova novella. Assicurate tutti della sincerità di queste mie intenzioni.

« Sono certo che le nuove istituzioni tornino a loro vantaggio. Il bene de' miei popoli ha formato il costante oggetto delle mie cure. »

La mattina del 12 per ordine del re fu cantato un *Te Deum* per la proclamata costituzione nella Cappella reale, nella Cattedrale e nelle parrocchie della città; e dispose pure vi fosse gran gala a corte. Nel punto della benedizione, dopo l'inno, tutti i forti della città rimbombarono di colpi festivi di cannone: a questi segni, il popolo corse avanti la reggia a festeggiare il re, con gridi di gioia, e il re, la real famiglia, tutto il ministero, e grandi di corte si affacciarono a' regii balconi. Il re salutava e ringraziava con segni di sentita commozione. Ma su ciò si legga una più precisa relazione, che segue.

*(Omnibus).*

— Segni la storia a lettere sacre ed indelebili, che la notte del 10, quando il ministro Bozzelli presentava al re Ferdinando II la Costituzione, e porgevagli la penna per fargliela sottoscrivere, lo storico ministro si gittò, piangente, ai suoi piedi, commosso dall'atto sublime della rigenerazione di otto milioni di uomini. Il re, sollevandolo da terra, gli disse: « *Non vogliate accrescere la mia commozione; spero che i miei popoli saranno per molti anni più felici di quello che lo furono* ». E in nome di Dio sottoscrisse.

*(Omnibus).*

# INTERNO.

## TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblicava una regia patente, per la quale S. M. ripartisce fra le sette segreterie di stato le incombenze che già spettavano a quella per gli affari della Sardegna già abolita.

— La commissione della benemerita società ginnastica ricorse al ministero di guerra per ottenere dalla grazia sovrana un certo numero di fucili, a fine di esercitarsi al maneggio dell'arma. S. M. ha aderito al patriotico desiderio, e diede ordine che il n° richiesto di fucili venga immediatamente consegnato alle mani della nostra valorosa gioventù appena sia uscita la legge sulla guardia comunale. Noi non abbiamo che ringraziare il Re nostro per questa sua concessione, la quale ci è arra certa, che consimili concessioni verranno fatte ad altre società e cittadine riunioni, che ardono unanimi del desiderio di provare alla luce del sole e sul campo, come le loro parole, e le manifestazioni de' loro sentimenti stiano d'accordo coll'opera della mano.

SAVIGLIANO. — *20 febbr.* — Il nostro prevosto D. Lorenzo Gerbino ha la scorsa domenica caldamente predicato contro il nuovo ordine di cose stabilito dalla sapienza dell'adorato nostro Sovrano; dicendo che le nuove istituzioni fossero l'opera di pochi carbonari, i quali cercassero il proprio vantaggio nei disordini che ne sarebbero conseguiti; che esse per conseguenza non potevano durare, ed esortò i suoi parrocchiani a tenersi lontani dalle feste e dalle dimostrazioni che si facevano per quelle innovazioni.

Queste assurdità non han prodotto verun effetto sopra i suoi uditori, perchè sapevan tutti che le novelle istituzioni dateci da Carlo Alberto sono state un dono libero e spontaneo, e di più pienamente conforme allo spirito dei tempi ed ai bisogni della presente civiltà; che fondate nella libera volontà del Sovrano, e nello spirito dei tempi, hanno le più salde fondamenta che desiderar si possa; e non vi è perciò pericolo possano crollare.

Quindi noi consigliamo il sig. prevosto od a studiare maggiormente la presente civiltà, se ha parlato in buona fede; od a mutar aderenze ed amici, se fu uno strumento di quelli che avversano il progresso.

*(Corrispond.).*

# NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Abbiamo già annunziato ne' numeri precedenti che la Commissione, incaricata di estendere la legge repressiva sulla stampa, avea ammessi i giurati per giudicare delle contravvenzioni alla medesima. Ora siamo lieti di aggiungere che questo tribunale sarà per Torino composto di dodici membri e di tre senatori, i quali ultimi non dovranno se non applicare la legge al giudicato dai primi.

— Il nostro risorgimento da due mesi in qua corre vicende di gioie e di dolori sì varie e tante, che la penna non può dire. Prima i tristi casi di Sicilia, poi il fausto evento di Napoli; prima gli eccidii di Lombardia, poi le gloriose giornate dell'8 e dell'11, di Piemonte e Toscana: ed ora mentre s'aspetta che in Vaticano s'incoroni la libertà italiana, ecco venir da Milano un grido di guerra aperta, un grido di barbara guerra ai nostri fratelli Lombardi. La legge marziale vi fu bandita!

All'udire la nefanda notizia la nostra città tutta quanta fu commossa di dolore, d'indignazione; e ieri a sera buona parte della popolazione portavasi alla dimora del ministro d'Inghilterra, di quella nazione che da alcun tempo in qua s'è dimostrata particolarmente amica alla libertà italiana, per rendergli grazie del generoso linguaggio di Palmerston, e per protestare contro quel barbarico abuso della forza brutale Sir Aberczomby riceveva i signori Brofferio, Torelli, Vineis, Predari e Lanza che facevangli nota la generale indignazione pe' recenti casi di Milano, e la speranza che i Piemontesi e gli Italiani tutti ponevano ne' principi loro e nel favore del governo inglese per sottrarre la Lombardia all'estrema rovina che le è minacciata. Il ministro rispondeva che Inghilterra, favoreggiando la causa italiana, non faceva che seguitare i suoi antichi principii, quelli cioè di impiantare in tutti i paesi le libere istituzioni di cui essa gode da secoli, che però la causa italiana era anche causa inglese, e che non avrebbe cessato di giovarle in quanto potrebbe.

Poco dopo gli era recato un indirizzo, compilato dal sig. Reta, in cui si significavano al governo britannico le dovute grazie per tutto ciò che fin qui aveva fatto o tentato in vantaggio dell'Italia

— Iersera l'accademia filarmonica diede la solita festa da ballo. Dire che fu splendidissima, stipata di gente, abbellita da innumerevoli gentili e belle signore, e lieta per continua vivezza dalle nove della sera alle otto di questa mattina, gli è un ripetere ciò che delle sue feste sempre si è detto e siamo certi si dirà sempre.

Prendiamo quest'occasione per annunziare che la medesima accademia, considerata l'affluenza de' forestieri che si troveranno in Torino nei prossimi giorni destinati a festeggiare la fortunata epoca presente, determinò di aprire per la sera di lunedì 28 le sue sale a divertimenti musicali che forse si protrarranno sin verso il mattino.

MILANO. — La legge barbara qui promulgata non ha destato ne' nostri animi quel terrore che il governo aspettavasi. Nessuno qui si illude: tutti sanno che i pericoli, le occasioni, i pretesti per essere arrestati e sommariamente condannati, sono innumerevoli, imprevedibili. Epperò, invece di tremare, staremo in guardia.

Il generale Radetzky salta tant'alto dalla fiera gioia, che il nuovo aspetto politico di quelle povere contrade gli suscita nell'inumano petto... Il nostro povero Borgazzi, che tanto stimavamo, che tanto amavamo, è a cattivo partito non tanto per la ferita ricevuta dalla baionetta, quanto per l'ardente desio che Radetzky ha di *averlo lui nelle mani ed incominciare una volta* (sue parole) *il ballo serio*!!!

*(Corrispondenza)*

MANCHESTER. — Ebbe luogo il giorno 17 a *Manchester* un *Meeting* di oltre a quattro mila persone per protestare contro ogni relazione diplomatica con Roma. La violenza ed il fanatismo religioso diedero un tristo aspetto all'adunanza. Vi fu uno *Stowell* che Dio gli perdoni che chiamò Pio IX un tigre sitibondo di sangue... un serpente che fischia incollerito... Quella è la nazione de' contrasti e amiamo vedere che al brutto lato de' fanatici, forse compri, contrasta il bel lato del generoso ed intelligente ministero.

*(Débats).*

PARIGI. — 19 *febb.* — Molti indirizzi provenienti da varii dipartimenti, e diretti ai deputati dell'opposizione, li invitano a persistere nella loro patriotica risoluzione per resistere al potere nella sua via di reazione e sostenere energicamente il diritto di riunione. — Molti generali e persone distintissime hanno dichiarato di associarsi alla prossima manifestazione del banchetto.

— Il già ministro napolitano Del Carretto è partito dal lazzaretto di Marsiglia il giorno 13 a ore 6 del mattino. Fu fatto salire in un traino della strada ferrata d'Avignone per Parigi. Un commissario e due gendarmi accompagnavano il fuggitivo.

*(National.)*

— 20 *febb.* — Il ministero, non v'ha dubbio, è inquietissimo del progresso che vien facendo il malcontento nelle fila del partito conservatore, perocchè egli sappia che la piccola falange dei diciotto che votarono per l'emendamento Sallandrouze si è accresciuta di venti e più nuovi aderenti. Si dà per certo che i conservatori dissidenti sono risoluti a votare contro il ministero alla prima occasione, e di maniera da sforzarlo ad abbandonare il potere. Gli agenti di Guizot e di Duchatel per iscongiurare la tempesta vanno via promulgando che il ministero si è alla fine determinato a presentare qualche riforma verso il finire della sessione. Ma siffatte ciancie o promesse che siano, son vuote d'effetto, chè tutti oramai conoscono le mene del ministero del 29 ottobre.

— Ci viene assicurato che il ministero ha deciso che la questione dei banchetti sia portata innanzi ai tribunali, e che ove questi la risolvano secondo il suo desiderio, sarà tosto presentata alle camere una legge per l'avvenire.

— I commissarii del banchetto riformista hanno determinato che vi si faccia questo solo brindisi: *Alla Francia! Alla Riforma elettorale.*

— 20 *febbr.* — Il duca di Broglie da qualche tempo ha frequenti conferenze col re alle *Tuileries*. Si dice che gli sia stato proposto di comporre un nuovo gabinetto; ma che egli siasi rifiutato adducendo il motivo che qualora il ministero attuale non potesse sostenersi innanzi alle camere, egli pure non otterrebbe una maggioranza sufficiente per governare.

— Si assicura che parecchi agenti della polizia francese sieno partiti da alquanti giorni per l'Italia.

— Dicesi pure che il papa abbia deciso di stabilire un incaricato di affari ad Atene. Finora non esisteva alcun rapporto diplomatico tra il governo pontificio e la Grecia.

— Lola Montès non sa più dove nascondersi per evitare le ricerche de' studenti di Germania; essa è perseguitata sempre colle grida di *pereat, abbasso*. Gli è vero che invece di viaggiare incognita, continua a mostrarsi in un calesse da viaggio a quattro cavalli; essa è costantemente scortata da qualche studente dell'*Almania* e particolarmente dal sig. Beisner, il quale si dichiarò suo campione

*(Corrispond.).*

PARIGI. — *Camera dei Pari. — Presidenza del sig. Barthe. — Seduta del 19 febbraio.*

La seduta si aprì alle 2; il processo verbale è letto ed adottato. La camera ripiglia la discussione sull'articolo 3 del progetto di legge relativo al lavoro dei fanciulli nelle manifatture, fucine, cantieri e laboratoi. — Il signor Dupin relatore dice che la commissione ha preso in seriissima considerazione la proposizione emessa ieri intorno all'istruzione dei giovanetti di 12 a 16 anni, e che, colpita dall'opinione conciliatrice, presentata dal ministro di commercio e sostenuta dal signor Cousin, propone in conseguenza di redigere così il terzo paragrafo dell'art. 3° « Un giorno d'ogni settimana per tutti i giovanetti di 12 a 16 anni saranno levate due ore dal lavoro e consacrate all'insegnamento primario. » Due ore di ogni domenica saranno regolarmente consacrate allo insegnamento primario e religioso de' giovani.

Il signor Barbet respinge questa novella riduzione. Egli vuole fra i primi l'istruzione del popolo, perchè ha notato che gli operai più istrutti sono eziandio i più intelligenti e i più sommessi; ma v'ha qualche cosa che preme più che il nudrimento dell'intelletto, il nudrimento cioè del corpo. Egli teme che ritenendoli troppo tempo al lavoro, non ve ne resti abbastanza perchè le famiglie possano appagare i loro bisogni, e che non si arrivi più tardi a farne dei poveri. L'oratore domanda che si dichiari solamente, che la domenica si farà una classe per l'istruzione primaria e religiosa.

Il signor Fulchiron risponde che due ore per settimana non possono essere considerate come un sagrifizio enorme, sia per l'industria che per le famiglie. Egli è impossibile che a 12 anni l'educazione possa essere riguardata come finita.

Il sig. Dupin insiste perchè sia adottata la correzione della commissione. Dopo alcune osservazioni dei signori Cousin e Duchatel; i due paragrafi della correzione della commissione sono messi a suffragii ed adottati.

Il sig. Renouard propone come articolo addizionale la seguente disposizione: » quando una scuola d'insegnamento primario sarà stabilita in una manifattura, fucina, o laboratorio, il regolamento dei giorni ed ore consacrate all'insegnamento dei fanciulli sarà concertato tra il comitato d'istruzione *primaria* del circondario, ed il capo dello stabilimento.

Il conte d'Argout soggiunge che la proposta dell'onorevole preopinante debb'essere determinata da un regolamento d'amministrazione pubblica; non è necessario che le camere discendano nei minimi particolari d'esecuzione; ed il sig. Renouard aggiugne che il ministro di commercio non avrà il diritto d'inserire questa disposizione in un regolamento di amministrazione pubblica.

La correzione del sig. Renouard è messa a suffragii, e la prima prova è dubbia. Parlano i signori de Boissy, il ministro di commercio, il generale Castellane, quindi la correzione del sig Renouard è posta ad una seconda prova, e vien adottata con poca maggiorità di voti.

La camera passa alla discussione dell'art. 4 della commissione relativo alle imposizioni.

VIENNA. — 10 *febb.* — Il consiglio aulico di guerra ha approvato la determinazione del maresciallo Radetzky, in data del 1 febb., colla quale ha concesso agli uffiziali della sua armata la mezza paga sul piede di guerra.

*(Moniteur).*

— Nell'*Osservatore austriaco* del 12 febb. trovasi un lungo articolo sugli affari d'Italia, nel quale si dichiara che i voti delle popolazioni lombarde potranno essere ascoltati e soddisfatti relativamente a modificazioni amministrative. In quanto poi al pensiero di separare l'alta Italia dall'impero e di provocare un cambiamento di dinastia, essi troveranno il governo austriaco inesorabile. « Il suddetto giornale di Metternich soggiunge queste piacevoli parole: Gli italiani abbiano presente l'esempio dei Polonesi *più bellicosi* nella lotta contro l'impero Russo, e tremino! »

SPAGNA — *Seduta della Camera de' Deputati del* 14.

— Il deputato *Borrego* interpella il governo intorno agl'affari d'Italia, e manifesta la più viva simpatia pel risorgimento della Italica terra.

— Il duca di *Soto Mayor* ha dichiarato che il Governo spagnuolo approva completamente gli ultimi cambiamenti fatti in Italia. Ha aggiunto che qualche forza navale era stata inviata in Sicilia e Napoli affine di proteggere i nazionali in caso di bisogno, e disse finalmente che nel caso di una guerra, il governo spagnolo seguendo una politica nazionale si terrebbe nella più stretta neutralità *Facundo Infante* ha espresso la simpatia più viva per la libertà italiana — *Martinez de la Rosa*, al partir del corriere, parlava nello stesso senso.

I Signori collaboratori ed azionisti al Giornale L'OPINIONE sono invitati di trovarsi domenica prossima alle ore 9 del mattino in Piazza d'Armi al posto designato col N° 42 per riunirsi alla Direzione del Giornale e procedere unitamente nella solennità nazionale che verrà celebrata in detto giorno memorando.

LA DIREZIONE

ERRATA CORRIGE

Alla pagina 76, N° 19, alla linea 105 leggasi cento milioni di franchi invece di 100 mila fiorini all'anno.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.